

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attualità e informazione - Disamina - Responsabilità

Anno VII - n. 10

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»
Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

31 Maggio 1981

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE' DETTO» (Im. Cr.)

ECCLESIASTICI E MASSONERIA

Nella lista degli affiliati alla P. 2 resa nota non figurano nomi di Ecclesiastici. Ma si sa che la lista non è completa, che la P2 non è l'unica loggia massonica e che esistono «logge coperte», «riservate all'orecchio del Gran Maestro». Tuttavia, qua e là, dai documenti resi noti insieme con la lista, traspare qualche cenno ai rapporti tra massoneria ed ambienti ecclesiastici.

Il *Tempo* del 22 maggio 1981 e il *Messaggero* del 29 maggio riferiscono sulla lettera in cui Licio Gelli afferma che «don Michele [Sindona, massone] è stato mollato anche da chi lo proteggeva per difendere altri interessi. Il card. Casaroli, assicura Gelli, ha addirittura «vietato» al card. Caprio [e Guerri, aggiunge il *Messaggero*] di prendere le difese dell'ex banchiere siciliano».

Il *Tempo* del 23 maggio (p. 16) ripete: «Gelli... fa sapere che Sindona è indifendibile anche negli ambienti della finanza vaticana, e che i cardinali Caprio e Guerri non possono difenderlo».

Sulla stessa pagina compare tra i garanti di un neo-massone «l'abate di Subiaco Stanislao Andreotti».

E' notorio che i garanti devono essere «fratelli» già iniziati. E allora?

Su il *Tempo* del 31 maggio (p. 1) si legge che Carenini, deputato dc, apparso nelle liste della P2, minacciato di espulsione dal partito «rivendica la libertà di avere contatti con tipi come Gelli e tira in ballo anche presunti rapporti tra massoneria e ambienti ecclesiastici».

Che cosa ancora salterà fuori?

Su il *Tempo* del 31 maggio c. a. a pag. 16, al riguardo di Vanni Nisticò, ex portavoce di Craxi, comparso nelle liste della P2, si legge:

«... Al giornalista, poi, Gelli [capo della loggia massonica P2] mostrò delle foto del Papa sul bordo della piscina di Castelgandolfo».

Come si vede, i conti tornano.

La sera del 31 maggio c. a., durante l'omelia della Messa delle 18, 30 nel battistero di S. Giovanni in Laterano, il celebrante rivela che nelle tasche del-

l'attentatore è stata trovata una fotografia del Papa nella piscina di Castelgandolfo.

Anche qui i conti tornano.

In Vaticano, oltre che i volpini, c'è pure una volpe (creatura di un volpone).

La volpe si chiama Silvestrini, ma ha il tallone di Achille.

Infatti le cose non stanno come lui vorrebbe far credere nelle riunioni riservate di una «fraternità» non meglio identificata, quanto alle famose foto del Papa in piscina... In altre parole: la Segreteria di Stato ha trattato con i massoni per

quelle foto e ha ottenuto che non venissero pubblicate, nonostante fossero state vendute anche all'estero per somme da capogiro. Queste cose a Roma si sanno: ditelo a quella volpe.

L'intermediario della Segreteria di Stato ha ottenuto tutte le assicurazioni che l'affare sarebbe finito lì. Ma fidarsi dei massoni è da stolti. Le fotografie erano già state sviluppate: Gelli le ha mostrate a Nisticò e l'attentatore del Papa ne aveva una con sé.

Tutto ciò conferma l'ipotesi, da noi illustrata nel numero precedente, circa il probabile collegamento dell'attentato al Papa con gli ambienti massonici. □

VESCOVI E REFERENDUM

E' la seconda volta che una proposta dei politici, volta ad ottenere consensi dai cattolici, viene respinta dal voto popolare.

In ambedue le circostanze i Vescovi italiani si sono comportati all'opposto di come avrebbero dovuto:

1) In occasione del referendum sul divorzio, l'episcopato italiano, abdicando al proprio dovere, dichiarò che si trattava di una «competizione civile», escludendo così Dio e la religione dal vincolo familiare. Non si incoraggiò, in nome di Dio e della Sua legge, la raccolta delle firme né si proclamò il comando di Cristo Signore, che ha proibito all'uomo di dividere ciò che Dio ha unito. Ai soli politici fu lasciato il compito di difendere l'indissolubilità del matrimonio e l'unità della famiglia. Esito: la legge divorzista fu ratificata dal voto popolare.

2) In occasione della proposta del MpV, il referendum, politico e non cattolico, è stato fatto proprio dai Vescovi italiani, i quali non hanno voluto formulare a suo tempo, come sarebbe stato loro dovere, un referendum realmente antiabortista. Davanti e dentro le chiese, templi di Dio, abbiamo assistito alla turlupinatura dei fedeli, ai quali è stata chiesta una firma «per la vita», laddove si trattava di firmare pur sempre pro aborto.

Come era possibile una vittoria della Legge di Dio là dove erano esclusi Dio e la Sua legge?

Si era sperato, con un compromesso a danno della Legge divina, di attirare sulla proposta del MpV il consenso anche dei cosiddetti «laici». E' stata raccolta, invece, la meritata sconfitta.

Quando i Vescovi italiani ricorderanno che è loro dovere predicare il Vangelo senza arrossire e proclamare la Verità senza riguardi umani? Bastano le due lezioni ricevute o ne occorrono altre perché imparino che dalla Verità si raccolgono i frutti della Verità e dall'ambiguità i frutti dell'ambiguità?

In occasione dell'ultimo referendum i Vescovi italiani (e abbiamo visto cadere anche i cedri del Libano) né hanno illuminato le coscienze - e non sarebbe stata cosa da poco - né hanno conseguito lo scopo sperato.

Povera Italia cattolica, il cui episcopato non predica più la verità né a tempo opportuno né a tempo inopportuno! ●

UN RITORNO: IL CARD. MICHELE PELLEGRINO

Il ritorno

Ritorna a far sentire la sua voce ... di dolente Geremia sulla «povera» Chiesa; ritorna a far parlare di sé il drammatico contestatore; nella intervista «impegnatissima» del dehoniano Francesco Strazzari (e chi meglio di lui?), per il dehoniano famigerato *Regno* di Bologna (15 aprile 1981, pp. 150-153).

Un ritorno: col pontificato attuale (ricordo, ad esempio, la *Dominicae Cenae*) sembrava in declino l'orgia post-conciliare, quando trionfavano gli esperimenti selvaggi in liturgia, particolarmente nella celebrazione della S. Messa, ridotta a «cena» dalle tinte luterane; la riesumazione del modernismo più radicale nel dogma; la ribellione più spavalda in fatto di disciplina ecclesiastica.

Ma il fuoco c'ova ancora vivo sotto la cenere. Ecco perché la battaglia, ingaggiata da questo nostro foglio nel triplice campo: liturgico, dogmatico, disciplinare, deve continuare, contro il neomodernismo e i suoi falsi profeti. I lettori ricorderanno i profili che di costoro ci siamo sforzati di offrire per fugare gli aloni creati attorno alla loro persona e presentarli nella giusta luce: «operatori di scandali e di scismi».

Così nel numero luglio-agosto 1976, in prima pagina, ci interessammo del «Cavaliere errante: fr... Michele Pellegrino» allora, purtroppo, Arcivescovo di Torino.

Ritorna, adesso, «cardinale di bosco», come ama definirsi. Allora lo dicemmo, insieme con gli altri due cardinali Garrone e Poletti, «cardinale di legno»: eco del grande Savonarola: «una volta la Chiesa aveva li calici di legno e li cardinali di oro; ora ha li calici di oro e li cardinali di legno».

Ritorna, inalberando il vessillo del rimpianto per il «bel» tempo passato; tessendo l'elogio del «suo» Papa (Montini)...E' il rimpianto per la grossa confusione conciliare e post-conciliare che ha portato frutti di tosco in Italia, con un bilancio disastroso per la Chiesa. Ne vediamo, così palesi, gli effetti: altro che «segni dei tempi»!

Ritorna, imperterrita, tetragono, e, con «parressia», lancia il patetico appello: «Sinistri montiniani, neo-modernisti di tutta Italia, adunatevi; riconoscete il vostro alfiere nel *Regno* dehoniano; voi, Cardinali, imitate me che so rispondere 'vino' al Papa; voi, Vescovi, che ricevete le veline da Roma e, per paura o falso concetto di ubbidienza, chiniate il capo, imitate il mio esempio, ribellatevi. Gi vuole coraggio. Seguitemi».

Questa Chiesa fra paura e profezia

Il profeta sarebbe Padre Pellegrino, ardente di zelo contro la veneranda liturgia tradizionale, e in difesa delle innovazioni profanatrici nel mistero sublime della Santa Messa; in tutto possibilista a favore dell'abolizione del celibato ecclesiastico e del ministero alle donne:

«Esprimo l'auspicio...chiedo al santo padre di venire incontro alle necessità concrete delle varie chiese. Di fronte a questo dilemma: o mantenere ad ogni costo la legge del celibato nel rigore attuale e quindi [?!?!] rinunciare alla piena evangelizzazione o favorire l'evangelizzazione piena che richiede l'eucarestia e modificare quindi la legge ecclesiastica, credo che bisogna scegliere questa seconda strada».

L'evangelizzazione piena...solo specchio per le allodole...Occorrono ben altri rimedi e mezzi per ottenere l'evangelizzazione. E, prima di tutto, l'istituto di quei Seminari che il pontificato di Paolo VI, tramite l'incosciente e pernicioso cardinal Garrone, ha fatto chiudere, sventando i grandi Seminari Regionali. E, a Torino, il cardinal Pellegrino ha seguito lo stesso indirizzo.

Le «veline» ai Vescovi

Ma lei lo sa — incalza il dehoniano intervistatore — che i teologi sono sorvegliati e che cardinali e vescovi hanno paura?

Ed ecco la «lamentazione» del rinato viandante: «E' triste. E' triste. Povera chiesa! Come siamo lontani dal sì, sì, no, no del Vangelo. Nel mio prossimo libro parlo delle «veline», che arrivano sui tavoli dei vescovi.

«Viene imposto ai vescovi di non far parlare nelle loro diocesi certi teologi. Ma perché non deve decidere il singolo vescovo? [Ma è semplice: perché non tutti... sanno discernere. E, peggio, molti Vescovi... sono come l'ex-Arcivescovo di Torino...]. Per me è un'autentica ingerenza di Roma». E qui può bastare: un protestante parlerebbe forse diversamente?

Il Padre Pellegrino, invece di andare in giro, ha urgente bisogno, non dico di rileggere un trattato di sana Teologia, ma di aprire il Catechismo di San Pio X, e imparare finalmente che cos'è la Chiesa, come Gesù Nostro Signore l'ha fondata sulla roccia, San Pietro, che ha costituito Suo Vicario, il quale ha, per diritto

divino, potestà immediata e piena su tutta la Chiesa, ed esercita tale sua potestà tramite i Dicasteri della Curia.

«Capisco — continua il cardinal Pellegrino — che si abbia paura dei disordini, ai danni della Chiesa, ma credo che questo timore agisca in senso negativo. Non c'è libertà nel parlare e nello scrivere. Prima di dirmi "in virtù di santa obbedienza", discutiamo.

«Se ogni vescovo prima di ritenere voce di Dio la voce delle congregazioni romane, ci riflettesse e non cedesse... Ho puntato i piedi anch'io...».

Scrivevamo nel 1976: «Allorché, Sua Ecc.za Mons. Felici [ora Cardinale], Segretario generale del Concilio, annunziò da parte del Pontefice che questi avocava a sé il tema del celibato ecclesiastico, tema che veniva così sottratto alla discussione dei Padri Conciliari (e ci si può immaginare le corbellerie che i «periti» avrebbero suggerito per l'occasione), il «dotto» neo-eletto [Mons. Pellegrino] espresse la sua amarezza per tale «intervento indebito» a un giovane Sacerdote, parlandogli con quell'aria di untuosa... umidità che assume per convincere: «Caro confratello, mi sono sentito cadere la Basilica addosso alla comunicazione ora fatta da Mons. Felici. Che figura con i nostri fratelli separati!»

«Oh, impersonava [ed impersona] davvero la desolazione di Ecuba «triste, misera e cattiva», quando scoprì il cadavere del figlio in sulla riva».

Ancora oggi...gli anni non lo rendono saggio.

«A 73 anni — scrivevamo sempre nel 1976 — invece della saggezza, manifesta una stolta e vana presunzione; invece della serena quiete dell'animo, un'irrequieta imprudenza [clericus vagans], gesti clamorosi, chiasso, incosciente fomite di scandalo... Nuovo cavaliere errante...».

Proprio così; e tale riappare...

Il Card. Pellegrino non si limita a rilasciare interviste, a dir poco, sconcertanti ad un settimanale, a dir poco, sconcertante. Il «cardinale di bosco» compie viaggi «apostolici» in Africa, per demolire la Chiesa Cattolica anche in quel continente, dopo averla distrutta a Torino, dove, su invito del Card. Ballestrero, tornò, in occasione della visita del Papa, a rendere i suoi ipocriti omaggi a Giovanni Paolo II, per il quale oggi manifesta tanta avversione.

Natanaele

IL CARDINAL PELLEGRINO GRAN SACERDOTE E SCRIBA

Mentre infuria la battaglia contro il S. Padre, specialmente per il genocidio dei nascituri perpetrato con l'aborto, noi restiamo sconcertati che i soliti, conosciutissimi e impuniti Giuda lo tradiscano e colpiscano alla schiena. Meno male che papa Wojtyla ha buone spalle. Mi riferisco all'«esclusiva» che il pastoralmente «defunto» Card. Pellegrino ha concesso alla marxisteggiante ed eterodossa rivista dehoniana *Il Regno*.

Che i più accaniti ed insataniti nemici di Gesù fossero i grandi Sacerdoti, gli Anziani del popolo [«inveterati in giorni malvagi» *Dan.* 13, 52] e gli Scribi e i Farisei è conosciuto anche dai bambini del catechismo, ma che, dopo duemila anni dai Vangeli, la faccenda si ripeta in modo spudoratamente violento non lo possiamo accettare.

E veniamo subito a questa intervista, accolta e citata con estrema esultanza da tutti gli accaniti nemici di S. Madre Chiesa.

Diamo atto al Card. Pellegrino che non è uno «sprovveduto» e «dice: io vedo. Perciò il suo peccato permane» (*Giov.* 9, 41). Lasciamo perdere la sua mitizzazione di papa Montini, che porterà sino al parossismo «in un libro in corso di stampa», e che va ad aggiungersi alla sua venerazione per il più grande «falsario» del secolo, l'evoluzionista, panteista Teilhard de Chardin, «divenuto il simbolo della "nuova ortodossia", tanto da imprimere il suo spirito in alcuni documenti fondamentali del Vaticano II, come la *Gaudium et Spes*» (*Il settimanale* 5 maggio 1981).

Veniamo all'attuale Papa: per lui nessuna indulgenza, nessuna comprensione, ma una radicale avversione per i suoi indirizzi teologici. Per prima il Card. Pellegrino attacca la Lettera enciclica ai Vescovi «*Dominicae Cenae*». Il Papa, poveraccio, «ritorna a prescrivere l'ostia del farmacista», mentre lui, il Cardinale, vorrebbe delle grosse pagnotte «perché il pane deve apparire pane», mobilitando magari tutti i forni ad ogni S. Messa e anche tutti gli osti con delle grandi damigiane di vino. Allora, sì, che l'Eucarestia sarebbe eucarestia! Il Mistero, se c'è, conta ben poco.

E poi le donne, poverette. Perché non possono accedere a tutti i Ministeri? Quello di concelebrianti, per esempio. Si potrebbero così vedere delle coppie liturgiche a stretto contatto per sentire tutto l'umanesimo postconciliare in una perfetta «integrazione affettiva, simbolo della nuova comunità pornoteologica».

Il Card. Pellegrino è scandalizzato «per certe nomine recenti» e dice: «Non faccio nomi». Si vede che, per quelle di

prima, influiva anche lui e certo non carismaticamente.

Poi attacca «il problemuccio» della Collegialità dei Vescovi col Papa, che tanto fumo (non certo quello della Cappella Sistina) fece prorompere dal Vaticano II, Card. Suenens in testa. Per lui con i Sinodi dei Vescovi e con le Conferenze Episcopali ne sono stati fatti dei passi, «ma non è facile che [la collegialità] trovi esecuzione». La pietra fondamentale della Chiesa Cattolica, il: «Tu es Petrus», si trova sempre in pericolo con questi Anziani e Principi dei Sacerdoti, sadducei non cristiani. Per opposto dialettico poi si impastano col polo opposto della «camera di scoppio» eterodossa: «gli Scribi e i Farisei» che, come tarne, erodono lo Spirito Santo dalla Rivelazione Scritta, per farne un coacervo tannaita, memorizzante «la lettera eretica che uccide» la Parola di Dio.

Il Pellegrino si rammarica, contorcendo la sua canuta peluria, per i nuovi teologi che si trovano in impasse e che vengono segnalati da qualche timida «velina» vaticana.

Anche il teologo «nazionale» Sartori dice che questo provoca uno scisma tra Chiesa «ufficiale e Chiesa reale». E se proprio lui fosse, oltre che scismatico, eretico puro sangue?

In proposito il nostro buon Pellegrino parla d'una Chiesa che pencola tra Profezia e Paura. La Profezia dello Spirito (non sappiamo se di quello che sta nell'alto dei cieli, o di quello che sta negli abissi dello sheol, perché i carismatici postconciliari non vanno tanto per il sottile) la hanno solo loro, gli innovatori, è un loro monopolio; per noi, fedeli alla Chiesa di sempre, soltanto la paura tremebonda dei poveri Don Abbondio.

Il Cardinale si rammarica sconsolatamente che «il Papa sia riconosciuto anche come sovrano nei suoi viaggi». Forse, che invece il giorno delle Palme, sogna l'avvento di una continuata Pasceve per «il Capo e per le membra dolenti».

E poi il celibato! Ma che cosa aspetta il Vaticano per abolirlo? e perché recentemente è uscito un documento che riduce allo stato laicale i preti, che hanno preso dolce moglie? Questo, afferma il Cardinale, «è una mancanza di percezione dei segni dei tempi, e oggi bisogna cambiare; siamo in ritardo». Forse anche lui, poiché è vicino al «Nunc dimittis».

Lasciamo perdere le sfumate considerazioni sul Sinodo della famiglia, che avrebbe avuto tanto bisogno di una larga benedizione con contraccettivi gratuiti e indiscriminati; sulla tanta gente in S. Pietro, come in un luna park, con atmo-

sfera da sagra, mentre le sfilate urlanti della Trimurti sindacale sono così serie, vittoriose e benefiche.

Per il Cardinale, «bisogna parlare al Papa con onestà e chiarezza. E' un dovere. Non battergli sempre le mani». «Io - prosegue - nel novembre 1979 non l'ho fatto. Non rifiuterei di fare gli esercizi spirituali alla Curia romana se mi invitassero». E sarebbero dei begli esercizi, anche se forse non molto spirituali. Meno male che i suoi anni «e le sue condizioni di salute non gli permettono di fare quattro prediche al giorno». Le ha già fatte a Torino e nel vasto orbe e i risultati già si vedono, purtroppo.

Il Velite

*Si scire cupis quando
mundus finietur
perlege sequentia!*

**Quando senes sunt sine
sensu**

Populus sine devotione

Divites sine caritate

Pauperes sine humilitate

Matrimonium sine

fidelitate

Clerici sine sanctitate

Mulieres sine verecundia

Domini terrarum sine

iustitia

Praelati sine conscientia

Religiosi sine obedientia

Et Curia Romana sine

auctoritate,

Cum haec videris in unum

concurrere, cito finem

**m u n d i appropinquare
scias**

(*Ex S. S. Patribus*)

CONGRESSO EUCHARISTICO INTERNAZIONALE

Profanazione e Sacrilegio

L'Emmanuele, mensile di formazione eucaristica dei Padri Sacramentini (Bergamo, gennaio 1981), ci fa conoscere il testo «pastorale», realizzato dall'équipe della rivista «Fêtes et Saisons», con la collaborazione della Commissione Pastorale incaricata di preparare il Congresso Eucaristico Internazionale di Lourdes (16-23 luglio 1981).

Questo testo «pastorale» dovrebbe illustrare e commentare le idee del documento-base: «Gesù Cristo, pane spezzato per un mondo nuovo», nel quale il mistero eucaristico è orientato verso l'avvento di un mondo nuovo. Ma di «pastorale», cioè di presentazione ai fedeli del grande e sublime sacrificio eucaristico in modo chiaro, accessibile, e anzitutto «preciso», che rispecchi la dottrina cattolica, non c'è proprio nulla.

Si dia un'occhiata al sommario: *Una riunione* [La S. Messa]; *Una Parola*; *Un'azione di grazie*; *Un «memoriale»*; *Una liberazione* [la pernicioso «teologia» (!) della liberazione]; *Una alleanza*; *Un'invocazione allo Spirito*; *Una presenza*; *Una comunione*; *Una missione*.

Una riunione: «Un invito... in una chiesa, in una cappella o all'aria aperta». Il Cristo invita e presiede (!). Invita la sua Chiesa al «banchetto» (p. 6). «Pur rimanendo membro dell'assemblea» (!), il ministro è anche l'inviato che dà «significato all'iniziativa di Dio ed al legame della comunità con la Chiesa universale» (*Gruppo di Dombes*: teologi cattolici e protestanti!!) (p. 6).

Nessuna parola sul sacerdote, quale ministro consacrato, col sacramento dell'ordine, per compiere il sacrificio della S. Messa. La Chiesa lo «sceglie e manda in missione» (p. 7), come avviene per i pastori protestanti.

E così via. Con astrazioni errate sempre più pesanti, come a p. 17 s.:

«Gli Ebrei attendono il Messia che deve venire a liberarci e restaurare il regno d'Israele».

«L'Eucarestia, sacrificio di lode e di azione di grazie, rinnova questa attesa e questa speranza [!]. Ce l'ha promesso Gesù: un giorno, la sua Pasqua sarà pienamente realizzata nel Regno di Dio definitivamente instaurato». Ma l'attesa degli Ebrei è cosa affatto diversa e non ha nulla di spirituale.

La confusione continua a p. 19 ss.: «un memoriale». Si comincia col parlare della pasqua ebraica: «L'azione liturgica ha lo scopo di rendere presente, attuale, l'opera eterna di Dio: è un memoriale... gli Ebrei rivivono sacramentalmente [?] gli avvenimenti che furono all'origine della loro storia». Questo per la Pasqua

ebraica.

Per la Pasqua di Gesù: «Per comprendere il "memoriale" istituito da Gesù nel Giovedì santo, dobbiamo tenere presente questa esperienza di fede che il popolo ebraico ha vissuto per tante generazioni [...]. Questo memoriale è essenzialmente formato da un certo numero di parole, ma anche da segni: il pane spezzato ed il vino condiviso. Quando, nella messa, celebriamo il sacramento della sua Pasqua, "in sua memoria", noi riviviamo nella fede la sua vita, la sua morte e la sua resurrezione. Proclamiamo così che Gesù è "L'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo", che il suo sacrificio è unico e perfetto e che oramai egli è vivo per sempre».

L'equivoco è dappertutto, subdolo, sottile.

Ancora peggio a p. 23: «La Pasqua, una liberazione».

«Quando il popolo ebraico mangia il pasto del "Seder Pesah" [terminologia pastorale!], con questo gesto rivive il primo Esodo ed attende che il Messia venga a portare a tutto il popolo la sperata liberazione».

«Nell'eucarestia troviamo la stessa attesa [!]. Quando la Chiesa celebra la messa, essa rivive la Pasqua del Cristo che costituisce per l'intera umanità, l'avvenimento decisivo della sua liberazione. Con la sua morte e resurrezione, il Cristo spezza le catene che tenevano l'umanità prigioniera del peccato. La sua Pasqua fa sì che tutti gli uomini siano capaci di divenire liberi, anche se molti ostacoli continuano ad impedirne il cammino».

«Quando partecipiamo alla "cena del Signore", che attualizza per noi il passaggio di Gesù dalla morte alla vita, noi entriamo nel grande movimento di trasformazione dell'universo».

A p. 25: «un invito a liberare i fratelli»:

«L'eucarestia [sempre in minuscolo] ci aiuta a diventare, ogni giorno più uomini liberatori, desiderosi di costruire un mondo più giusto e più fraterno [...].

«Di che cosa si tratta? Si tratta di sottrarre noi stessi e gli altri dalla schiavitù del denaro, del lavoro, del potere [non del peccato]. Di sforzarci per cambiare le condizioni di vita sociali ed economiche che ostacolano la vera libertà e la vera giustizia. Di lottare coraggiosamente contro le persone che usano la violenza, la menzogna e l'abuso del potere, come strumenti di dominio e di sfruttamento. Agendo in tal modo, non ci mettiamo al servizio di un "sistema", ma al servizio dell'uomo... Ed è proprio questo l'impegno che ci viene proposto nella

celebrazione dell'eucarestia [!].».

A Lourdes evidentemente inalbereranno un cartello grandioso: «Proletari di tutto il mondo, unitevi! Siam qui per questo: facciamo nostro il vostro emblema, le vostre rivendicazioni: falce e martello, e colore rosso sangue».

Eppure, Giovanni Paolo II a Puebla, e ripetutamente, ha presentato con tanta chiarezza la dottrina evangelica al riguardo.

Ci fermiamo qui. Gli errori, gli equivoci sono profusi a piene mani.

Il compito dell'Episcopato francese, per la preparazione dei fedeli al Congresso Eucaristico Internazionale, era facilitato, reso addirittura semplice dalla recente pubblicazione dell'enciclica *Dominicae Coenae*. La dottrina cattolica sui vari aspetti della S. Messa, del sublime mistero della SS. Eucarestia, vi è presentata ancora una volta, chiara, completa.

Basta, ed era doveroso, illustrare ai fedeli, nella maniera più comprensiva e facile, quanto S. S. Giovanni Paolo II ha esaurientemente esposto in questo importantissimo documento, che rettifica tante deviazioni ed elimina gli equivoci di questo post-concilio!

E i Sacramentini, che hanno come scopo l'adorazione perpetua del SS.mo Sacramento e il ministero sacerdotale? Vergognosamente conniventi con gli equivoci, le storture del documento francese!

Gabriel

Mi vado alle volte domandando se vi siano delle anime che non si sentono bruciare il petto del fuoco divino, specialmente allorché si trovano dinanzi a Lui in Sacramento. A me sembra ciò impossibile, massimamente se ciò riguarda un Sacerdote, un Religioso. Forse quelle anime che dicono di non sentire questo fuoco, non l'avvertono a causa del loro cuore più grande. Solo con questa benigna interpretazione mi associo ad essi per non taciarli della nota vergognosa di menzogneri.

Padre Pio Capp.

CANADA: UNA QUESTIONE SCOTTANTE

In Canada la maggioranza liberale, capeggiata da Trudeau, coalizzata con il *New Democracy Party* (partito socialista-libertario, consimile al partito radicale italiano), si batte affinché dalla Costituzione canadese siano esclusi, insieme con il Nome di Dio, il riconoscimento della famiglia come cellula della società, della proprietà privata come diritto naturale e la tutela dei diritti dei bambini non ancora nati. In compenso, per andare incontro alle richieste delle femministe radicali e degli omosessuali, si favorirebbero gli aborti su semplice richiesta, il matrimonio tra omosessuali, anche con adozione di figli, il servizio militare femminile, con conseguente allontanamento della donna dalla famiglia.

Si tratta di un rinnovato impegno delle forze materialiste per introdurre, non solo nei costumi, ma anche nella Costituzione, quei principi progressisti-materialisti, che sono causa della degenerazione sociale dei nostri tempi.

I politici canadesi, che se ne sono fatti promotori, sanno di non poter contare sull'approvazione popolare e di dover affrontare l'opposizione, decisa e dichiarata, di ben otto primi Ministri su dieci, sia pure per ragioni politiche diverse, come quella del leader separatista Levesque, che, pure, è su posizioni ancora più sinistrorse del tenebroso Trudeau.

Raggiri

Ma anche in un regime democratico si può fare a meno del consenso popolare. Italia docet: una semplice dichiarazione della Corte Costituzionale (da anni, arbitrariamente e senza reazione di alcuno, costituitasi ad Assemblea Legislativa) è bastata perché l'aborto, da reato, divenisse un diritto!

Così in Canada: si cerca di modificare direttamente la Costituzione canadese, per aggirare l'ostacolo dell'opposizione popolare.

Reazione dei laici cattolici

Tuttavia l'opinione pubblica è messa in guardia da diversi movimenti, quali il *Campaign for Life*, il *Family Survival Fund*, il *Coalition for Life*, il *Right for Life*, il *National Citizens Coalition* ecc.

Detti movimenti, organizzati e diretti da laici, con volantini, conferenze, inserti nei giornali, programmi televisivi, pub-

bliche dimostrazioni, opuscoli ecc. si sono impegnati, con coraggio e fermezza, nella difesa della Civiltà Cristiana. A tale scopo essi si rivolgono anche ai fedeli alle porte della chiesa denunciando pubblicamente i nomi e l'operato dei politici che tradiscono le aspirazioni degli elettori di estrazione cattolica o comunque cristiana. Così il movimento antiabortista *Campaign for Life* non combatte questo o quel partito, ma denuncia i deputati abortisti, a qualsiasi partito appartenano.

E' bene ricordare che in Canada, come negli Stati Uniti, l'indipendenza ideologica dei partiti è tale che abortisti, possono trovarsi anche tra i cosiddetti «conservatori».

Amara sorpresa

La Chiesa Cattolica in Canada è incontestabilmente molto influente. Fino a pochi anni fa, la Gerarchia cattolica godeva del più grande rispetto e, tuttora, davanti ai tradimenti episcopali, c'è chi si rivolge ingenuamente al Santo Padre, ignaro che la sua denuncia sarà vanificata dall'alto tradimento di guastatori curiali, ormai maestri nell'arte di ingannare il Papa.

Nello scottante dibattito per la revisione della *Charter of Rights*, i laici canadesi, impegnati nella campagna antiabortista, hanno avuto l'amara sorpresa di trovarsi contro l'ostilità e la pubblica accusa di «disonestà politica» del Cardinale di Toronto, G. Emmet Carter.

Fortunatamente la mentalità nord-americana è tale che, una volta mobilitata per una causa giusta e pressante, si industria da sola, senza aspettarsi l'appoggio delle autorità, vicine o lontane.

Ma veniamo ai personaggi e ai fatti.

Un brillante allievo dei Gesuiti

Il Primo Ministro canadese Pierre Trudeau, che gode della fiducia del Cardinale di Toronto, è il leader del Partito Liberale. Già brillante allievo dei Gesuiti, introdusse nel 1969, in qualità di Ministro della giustizia, la legge abortista in Canada. Noto play-boy internazionale, non nasconde le sue idee «liberali» in campo morale e, particolarmente, la sua simpatia per gli omosessuali, dei cui «diritti» si fa promotore.

Nel governo costituito da Trudeau

figurano Ministri quali Marc Lalonde, Bevin, Davis e Chretien, che esibiscono spudoratamente le loro idee abortiste e la loro condotta di vita «liberale».

Chi è il Cardinal Carter?

Il Cardinale di Toronto, G. Emmet Carter, è amico di Trudeau. E' noto per le pressioni esercitate sul governo canadese a favore della rivoluzione in Nicaragua, El Salvador, Cile e altri paesi dell'America Latina. Ex-presidente della Conferenza Episcopale Canadese (C.C.C.B.), è «chairman» (presidente) della *Canadian Catholic Organization for Development and Peace* (C. C. O. D. P.), un'organizzazione che raccoglie tra i cattolici circa sei milioni di dollari canadesi all'anno per «assistere» i popoli sottosviluppati. Ma in realtà dove vada a finire questa cifra, raddoppiata dai contributi governativi, non è chiaro. Invano è stato chiesto di rendere pubblici i nomi dei Vescovi e delle Istituzioni cattoliche beneficiate. Sono ben note, invece, le idee progressiste dell'Organizzazione, i legami con i guerriglieri e la simpatia per le Comunità ecclesiali di base (CEBs): i *tupamaros* dell'America Latina hanno fatto persino la loro comparsa alle televisioni canadesi.

Il Cardinale di Toronto, inoltre, ha permesso e favorito nella sua Diocesi ogni sorta di abusi liturgici, il permissivismo dottrinale e morale più spinto, l'aperta opposizione alle direttive dell'*Humanae Vitae*, portando il suo gregge allo sbando. Tra l'altro, Toronto è la seconda città nord-americana per numero di omosessuali.

Nell'ultimo Sinodo dei Vescovi, a Roma, il cardinale Carter ha chiesto un linguaggio ecclesiale più comprensibile e comprensione per il livello «post-tradizionale» attuale. Che cosa voleva dire?

Una Chiesa divisa e decaduta

Sul *Globe and Mail* di Toronto un articolo, a firma di Anne Roche, denuncia l'esistenza di una «gerarchia parallela» anche in Canada, che lavora alla divisione della Chiesa.

Titolo dell'articolo: *Chiesa divisa — Tradimento dei Vescovi Canadesi*.

«I canadesi furono definiti e si auto-definirono come i più progressisti del Sinodo dei Vescovi. Stranamente lo sono

stati fin dal Concilio e sono i più abili nella tecnica di avanzamento tramite dichiarazioni, negazioni e chiarimenti [lo vedremo anche nel caso in esame]. G. Emmet Carter, Cardinale di Toronto, negò che la dichiarazione di Winnipeg del 1968 significava quello che tutti avevano capito e, cioè, che i cattolici potevano da quel momento usare pratiche anticoncezionali in tranquillità di coscienza e, nuovamente, dopo che i Vescovi canadesi nel Sinodo del 1971 votarono per conferire l'ordinazione sacerdotale ad uomini sposati, negò che fosse stato proposto un cambiamento nella regola del celibato ecclesiastico.

Di ritorno dall'ultimo Sinodo, il cardinale Carter ha nuovamente chiarito la posizione dei Vescovi canadesi a riguardo dell'"*Humanae Vitae*". Intenzionalmente o no, le dichiarazioni americane e canadesi al Sinodo avevano fatto intendere agli ecclesiastici di casa che potevano continuare ad insegnare, senza timore di richiami, contro l'"*Humanae Vitae*" e ricorrere al "foro interno" per permettere ai divorziati di accostarsi ai Sacramenti.

Effetto del Sinodo fu l'ammissione del carattere nazionale delle Chiese canadesi e statunitensi, in opposizione alla Chiesa Romana. Infatti, la "Chiesa canadese" — così si autodenominò fin dal Concilio — è stata la prima che, sotto la leadership del cardinale Carter, chairman dell'ICEL (International Committee on English Liturgy), si è svincolata dalla Liturgia in latino, che è il segno più evidente della romanità ed universalità. Raramente ha perso l'occasione di osteggiare Roma, opponendosi alle istruzioni sulla Comunione nella mano, sulle bambine all'altare, sull'assoluzione collettiva e sulla Prima Comunione. Saranno probabilmente pochi Vescovi a volere attivamente questa separazione da Roma, ma gli altri sono conniventi».

Aggiungeremo soltanto che i Vescovi canadesi, sempre sotto la leadership del cardinale Carter, hanno proibito la peregrinazione della Madonna di Fatima nel loro paese, alludendo a riserve che Chiesa (si legga: la nuova chiesa conciliare) ha in proposito.

Nessuna meraviglia che in Canada «da almeno dieci anni la pratica religiosa decresce rapidamente»: a Montreal dal 1961 al 1971 si è ridotta alla metà, come riconosce l'Arcivescovo di Montreal, Mons. Paul Gregoire, nel documento pastorale *Rassemblement Dominical* (che vorrebbe indicare la Santa Messa) pubblicato su *L'Osservatore Romano* dell'11 marzo c.a.p. 5.

Incredibile intervento del cardinal Carter

Tale lo stato della Chiesa in Canada,

tale il Cardinale di Toronto, G. Emmet Carter, che ha preso clamorosamente posizione contro le organizzazioni antiabortiste cattoliche, a favore del governo filoabortista dell'abortista Trudeau.

L'iniziativa del cardinale Carter è così abnorme che perfino alcuni Vescovi canadesi, e particolarmente i Vescovi del Quebec (Montreal), sia pure sottovoce e senza abbandonare il deleterio spirito corporativista che li unisce, hanno espresso il loro rammarico e il loro dissenso.

Un noto quotidiano nazionale si è rivolto a ciascun Vescovo per conoscerne la posizione e segnalarne il dissenso o consenso con il card. Carter.

Una dichiarazione «chiarificatrice»

A questo punto il card. Carter, maestro nelle avanzate e nelle ritirate, interviene con una dichiarazione «chiarificatrice» sul *Globe and Mail* del 29 aprile 1981. Ma al lettore attento restano chiare solo la sua ipocrisia e malafede.

In difesa di un governo abortista, il Cardinale dichiara: «Io non posso onestamente asserire che ci sia a mio avviso una chiara opposizione religiosa o morale tra la Chiesa e la Carta». E si tratta della nuova Costituzione canadese, i cui principi anticristiani abbiamo già illustrato.

Contro la campagna antiabortista promossa dai laici, il Presule afferma che i cattolici non hanno «il diritto e il dovere» di «entrare nell'arena politica».

Da quando in qua? Per dirla con Pio XI, quando «la politica tocca l'Altare», occuparsi di politica diventa un dovere perfino per il Clero. Tanto più per i laici, ai quali tocca il compito di uniformare la vita politica e sociale ai principi cristiani.

Il card. Carter proclama la sua posizione «strettamente conforme alle direttive date da Papa Giovanni Paolo II a Puebla, in Brasile».

Strana esegesi del chiarissimo discorso del Papa; esegesi ad uso personale del Cardinale di Toronto. Il Santo Padre, in quell'occasione, corresse gli errori di quegli ecclesiastici brasiliani, che, come il card. Carter, favoriscono ed appoggiano la rivoluzione, anche armata, nell'America Latina a vantaggio di ideologie intrinsecamente perverse.

Il card. Carter lo sa e non ne ha tenuto nessun conto, (così come non ha tenuto nessun conto dell'"*Humanae Vitae*"), continuando attraverso l'Organizzazione C. O. D. P., di cui è chairman, a favorire e sovvenzionare la guerriglia latino-americana. Ma rispolvera le direttive papali, per ostacolare l'attività benemerita dei laici, che difendono i principi della civiltà cristiana.

«... In Brasile... l'attivismo politico sarebbe più facilmente difendibile, che in un Paese come il Canada, dove abbiamo un ragionevole processo democratico», scrive il card. Carter, scoprendo le sue simpatie guerrigliere. Né si accorge che il suo ragionamento è tutto politico, indegno di un Presule della Chiesa Cattolica: per lui non è questione di principi cristiani ed anticristiani, ma solo di dittatura e di democrazia. Contro la dittatura, l'attivismo politico [leggi: lotta armata] è benedetto, anche se mira a distruggere la civiltà cristiana; se c'è democrazia, perfino la normale attività politica è deplorabile, anche se mira a difendere i principi cristiani conculcati.

Ma oggi non fa meraviglia neppure che un Cardinale di Santa Madre Chiesa finga di non saper distinguere tra una rivoluzione cruenta anticristiana e una civile difesa dei valori cristiani.

Vergognosamente partigiano è, poi, l'appellarsi al «ragionevole processo democratico»: il Cardinale ben sa che il governo del suo amico Trudeau mira a liberalizzare l'aborto tramite la modifica della Carta Costituzionale, senza consultazione popolare.

In cauda venenum

Ed infine in cauda venenum:

«E' mia ferma speranza — conclude il card. Carter — ed intendo lavorare a questo scopo, che tutti i gruppi pro-life vogliano cooperare in armonia e anche con carità [!] e serenità. Il nostro è un Vangelo di amore e noi ci contraddiciamo quando odiamo e diffamiamo [?!] quelli che non condividono le nostre opinioni. Noi siamo pro vita e pro amore. Noi non siamo contro nessuno».

Si manifesta qui l'avversione del card. Carter contro i gruppi «pro vita». Il predicatore della carità, che non è contro nessuno (leggi: contro il demonio), mostra di non accorgersi che egli non solo manca alla carità, ma, ancor prima, alla giustizia, perché mostra il volto ostile di un nemico al suo gregge che, invece, avrebbe il dovere di guidare e sostenere nella lotta contro le forze anticristiane.

Non servo inutile, ma dannoso. Non Pastore, ma lupo rapace.

Daniel

E' più facile che la terra si regga senza il sole che senza la Santa Messa.

P. Pio Capp.

LETTERE RICEVUTE

OCCHIO
A
MONDIN

Caro Direttore,

il servizio da voi reso allo svelamento di Mondin e del suo Magnifico Rettore è stato ottimo, ma mi permetto raccomandarvi d'insistere fino ad un completo chiarimento.

Su Mondin, per esempio, vi siete lasciati sfuggire varie sciocchezze da lui firmate sotto la protezione di Volpini.

Ne *L'Osservatore Romano* del 20 dicembre 1980 il Mondin dà un'altra dimostrazione di slealtà intellettuale: si dice convinto dell'inconciliabilità del cristianesimo con la filosofia immanentistica moderna, ma, contemporaneamente, si dice affascinato del compito di assumere «tutto ciò che di valido c'è nel pensiero e soprattutto nel linguaggio moderno».

Ne *L'Osservatore Romano* del 23 dicembre 1980 avalla le tesi aberranti di Vergote, secondo il quale dall'incoscio (!) «sprigionano [sic] quei desideri più attivi e quelle speranze più tenaci che solo Dio può appagare».

Ne *L'Osservatore Romano* del 31 dicembre 1980 insinua che in teologia non sia più praticabile «il tradizionale metodo dall'alto [che parte dalla Sacra Scrittura, dai Padri e dai Concili]».

Ne *L'Osservatore Romano* del 22 gennaio 1981, riferendo di un convegno, dà rilievo, senza una parola di critica, a chi è ostile al dogma della Trinità per difendere le cause del femminismo (!).

Ne *L'Osservatore Romano* del 24 gennaio 1981 dice che bisogna «inventare» nuove figure dell'esistenza umana e della realtà divina (sic), che bisogna «presentare una nuova immagine di Dio» (sic) e che l'immagine inventata da... Gutierrez e Boff sembra a lui più eloquente... e via di questo passo.

Curialis

Risposta

Il gentile «curiale» ci scusi, ma ci è proprio impossibile inseguire il Mondin per tutte le strade che infila alla cieca. La sua grafomania lo espone continuamente a brutte figure e ormai i lettori se ne accorgono senza che ci sia bisogno di sottolineature. Per il Rettore Magnifico di Mondin, invece, il discorso va ripreso. E' doveroso.

Caro Direttore,

il suo periodico ha giustamente lamentato non solo le liturgie «selvagge» del post-concilio, ma anche l'irriverenza, ormai abituale, verso il SS.mo Sacramento. Ci sono stati furti sacrileghi e clamorose profanazioni. Un tempo si riparava con processioni penitenziali; oggi, invece, le Autorità tacciono e questo è, a mio modesto avviso, l'indice più significativo del decadimento della fede.

A questo io vorrei aggiungere una mia personale considerazione.

E' stato stabilito che, per dare la S. Comunione fuori della Messa, il sacerdote debba rispettare un rituale che richiede un certo spazio di tempo. Ciò — è stato detto — per il rispetto dovuto al SS.mo Sacramento.

Effetti pratici di una tale disposizione: chi va in una chiesa a chiedere la S. Comunione fuori della Messa, se la vede negare. Qualche prete dice sbrigativamente: «E' vietato distribuirli fuori della S. Messa»; qualche altro spiega: «Non ho il tempo di accendere le candele, aprire il tabernacolo e impiegare quasi dieci minuti tra letture e preghiere prescritte. Capirà che lei non è il solo a richiederla. Quindi è necessario che io *educi* i fedeli a fare la Comunione durante la S. Messa. Se, ora, la dessi a lei, creerei un precedente».

E, così, i fedeli che non possono partecipare alla S. Messa devono fare a meno anche della S. Comunione.

Intanto, però, durante la Messa, si gettano «*margaritas ante porcos*» (anche non cattolici), essendo stato ripetuto per anni che i fedeli possono ricevere la S. Comunione anche in peccato mortale. (Alle lunghe file per la Comunione corrispondono i confessionali... disertati sia dagli assolutori che dai penitenti). Per non parlare delle irriverenze e delle profanazioni a cui dà luogo la distribuzione della sacra particola nelle mani dei fedeli.

Dove va a finire allora il proclamato rispetto per il SS.mo Sacramento?

Davanti a queste contraddizioni, il motivo addotto per giustificare le norme di cui sopra appare un'ipocrisia e nasce il dubbio che, invece, si sia voluto creare un ulteriore ostacolo ai buoni fedeli, che, non potendo partecipare alla S. Messa, desiderano ricevere la S. Comunione.

Vorrei sbagliarmi, ma ogni altro tentativo di trovare una logica spiegazione a prassi così contraddittorie è naufragato.

Molto Reverendo Padre,

Le scrivo per manifestarle una mia perplessità. Come Lei sa, l'inchiesta svolta tra i Vescovi di tutto il mondo dalla Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino per accertare se vi sono ancora cattolici che desiderano la Messa in latino o secondo il rito tridentino ha avuto l'esito di far pervenire ai Vescovi, alla suddetta Congregazione e direttamente alla Santa Sede migliaia di lettere di cattolici che chiedono il mantenimento dell'antico rito. E questo, malgrado che l'inchiesta fosse «riservata». Solo il Vescovo di Pittsburgh ha avuto l'onestà di far trasmettere dalla radio locale un appello per chiedere ai fedeli di manifestare la loro opinione. In un solo giorno, ha ricevuto duemila lettere che domandano il mantenimento della Messa tradizionale.

A pochi mesi dall'inchiesta in questione, e cioè nel dicembre scorso, un comunicato apparso su un quotidiano annunciava la celebrazione di messe latino-gregoriane in una chiesa di Roma. Alla folla accorsa a queste messe sono stati distribuiti testi bilingue affinché potesse rispondere e cantare, come già Pio XI aveva ordinato di fare. (La «*actuosa participatio*» dei fedeli era dunque raccomandata molto prima del Concilio e si era trovato il modo di fare «capire», senza che si pensasse di abolire il latino con questo pretesto).

Dunque la Chiesa si ammantava di nuovo delle «*seriche vesti che creavano un diaframma opaco tra l'uomo e Dio*» (Paolo VI - Discorso del 26 novembre 1969). L'iniziativa ha il lato positivo di far pregare in modo dignitoso, dopo che per anni sono state dette ed ascoltate nelle chiese le più inverosimili scempiaggini.

Ma — e questo è il punto — si tenta forse di eludere l'inatteso risultato dell'inchiesta-boomerang rivestendo di «seriche vesti» il nuovo rito polivalente (per cattolici e protestanti)? Spero vivamente che il mio dubbio sia infondato. Così non si appagano le giuste attese dei fedeli che chiedono il rito tridentino. Permangono, infatti, le differenze sostanziali tra antico e nuovo rito e, soprattutto, permane la questione dell'ambiguità teologica del *Novus Ordo* evidenziata da tante autorevoli voci, tra cui, prime, quelle dei Cardinali Ottaviani e Bacci.

Con i più devoti ossequi.

R. M.

MASSONERIA

Tra i carteggi di Licio Gelli è emerso un particolareggiato riferimento al card. Agostino Casaroli. Alcuni ci domandano se anche il sopraddetto Cardinale abbia a che fare con la famosa Loggia.

Precisiamo: dalla documentazione resa nota risulta che il card. Casaroli ha certamente avuto a che fare con il potere della P2, utilizzandolo ai suoi fini.

Quanto alla mente del card. Casaroli essa è sufficientemente manifestata dalla lettera laudativa da lui — secondo quanto ci viene da buona fonte riferito — inviata all'Istituto «Cattolico» di Parigi per la celebrazione del centenario della nascita del gesuita Pierre Teilhard de Chardin,

notorio strumento della sovversione massonica nella Chiesa.

†

La presenza dei democristiani nella loggia P2 è risultata davvero massiccia. Nessuna meraviglia.

Il capo del gruppo parlamentare dei democristiani onorevoli deputati, in una interpellanza ufficiale al governo, ha scritto: «Si premette un doveroso rispetto per la tradizione storica della massoneria». Nessuna meraviglia.

RILIEVI SUL NUOVO CODICE DI DIRITTO CANONICO

Premessa

Inizia nel presente numero la pubblicazione di una serie di articoli sul nuovo Codice di Diritto Canonico in preparazione. Dai rilievi che andremo via via esponendo, in una forma, nei limiti del possibile, semplice anche per i lettori non versati nel diritto canonico, sarà chiaro che nel nuovo Codice si riflette il triste caos ecclesiale dei tempi presenti: è proprio il caso di dire che siamo davanti a «un segno dei tempi».

Schema del nuovo codice di diritto canonico Un segreto nocivo

E' stato comunicato, sotto segreto, lo schema del nuovo codice di diritto canonico agli eminentissimi Cardinali, agli eccellentissimi Vescovi, ecc.

Il segreto è utile, quando è opportuno o necessario. Nel caso, si manifesta controproducente almeno, se non addirittura dannoso, perché si interdice in tal modo la proficua collaborazione dei più competenti, quali gli avvocati ecclesiastici e i professori di diritto canonico, ad un'opera destinata alla massima divulgazione e diretta, nel tempo, a miliardi di cattolici e non cattolici.

Sarebbe da provocarsi, non da interdarsi, la collaborazione dei competenti quanto alla formulazione dei canoni, sia nel contenuto che nella loro espressione acquisita. Tutte le leggi si preparano alla luce del sole, per il maggior bene della collettività; soprattutto le leggi canoniche, che dovrebbero essere formulate nel servizio di carità, per la gloria di Dio e la *salus animarum*.

Il codice pianobenedittino

Il nuovo codice fu voluto da papa Giovanni XXIII con atto di volontà manifestato il 29 gennaio 1959, a soli 40 anni dal codice pianobenedittino. Questo, uscendo dalle decretali, era stato meritatamente accolto con entusiasmo e riconoscenza. Entrò in vigore nel 1918, ma, dopo il Concilio Vaticano II, venne riprovato, quale affermazione d'imperialismo, da quelli che si professano i futuristi del movimento cattolico. Ma nemmeno loro possono negare il bel passo in avanti che tale codice rappresentò nella troppo rigogliosa selva del diritto canonico.

Che cosa si dirà del nuovo codice? Poiché suo compito principale pare quello d'immettere quanto più è possibile delle norme del Concilio Vaticano II nel codice del 1917, sarà l'eco dei rilievi contro l'uno e l'altro.

Una prefazione da rifare

Si apre con prefazione, qualificata *adnotanda*, in cui si mette l'accento sulla difficoltà soggettiva d'immettere nel codice il cumulo delle nuove norme. Il compito si è attenuto apparentemente a tre criteri, detti elementi, e cioè d'immettere quanto più possibile 1) del Concilio Vaticano II; 2) dei principi normativi della riforma; 3) dei suggerimenti ottenuti dalla consultazione cattolica, il tutto, però, vago al punto che possiamo domandarci perché non si sia precisata la ragione per la quale si è addivenuti alla revisione e al supposto completamento del codice del 1917.

La ragione soggettiva dei sacrifici personali e delle sedute tenute non interessa nessuno, né apporta alcuna utilità alla scienza ed alla collettività, se non per desumere dalla pluralità del dire la relati-

vità del fare male del presente secolo.

La prefazione va rifatta interamente per precisare oggettivamente il perché del nuovo codice, che procede sulla falsariga del precedente, spostandone le parti; per specificare i criteri seguiti, e con quale efficacia; per rivedere e completare la storia del diritto canonico, esposta nella prefazione del codice pianobenedittino; per stabilire il traguardo da raggiungere.

La prefazione (*adnotanda*) si chiude con una data, 29 giugno 1980, che non ha alcuna ragione d'essere, perché del tutto estranea alla legislazione e promulgazione futura, la cui unica data ha l'onore della recensione.

Lo schema comprende sette libri, non più i cinque libri tradizionali da secoli; consta di 1720 canoni (prima erano 2414 e comprendevano anche le cause dei santi); l'ordine è mutato; la procedura giudiziale, penale, amministrativa è quasi tutta raggruppata; il codice propone perfino che entreranno in funzione dei tribunali amministrativi da costituirsi (dalle Conferenze Episcopali, quando e se vorranno), secondo una procedura, che reclama semplificazione; tribunali costituiti di elementi che di giudici talora hanno solamente il nome, nessuna esperienza di procedura civile, poca di quella canonica, intralciata da tutta una serie di altre attività: non si usufruisce dei giudici e magistrati civili in pensione, non si chiamano a collaborare gli avvocati civili anziani: la giustizia è trascurata e malvista.

Iustus

Nel prossimo numero avrà inizio un breve esame critico del primo libro del nuovo Codice di Diritto Canonico (C. J. C.).

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

sì sì no no

Bollettino degli iscritti all'Associazione
« Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X »
Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti
Via della Consulta 1/b - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94 (lunedì dalle 16 alle 18,30)
Recapito Postale: Via Anagnina, 289
00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 94.53.28
Quota di adesione al « Centro »:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Conto corrente postale n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709/5-12-1974 Sped. Abb. Post. Gr. II —70%

Stampato in proprio